



Piero Crispiani

## Dislessia come disprassia sequenziale

**La sindrome dislessica. Dalla diagnosi al trattamento.  
Le pratiche ecologico-dinamiche**

Azzano San Paolo (BG), Junior, 2011

Già dal titolo del libro si evincono la ricca articolazione dei temi e la profondità degli argomenti trattati nelle quattro consistenti parti in cui è strutturato. La complessità del fenomeno dislessia, come oggetto culturale e come esperienza vissuta, costituisce il filo conduttore attorno al quale si snodano i vari passaggi del testo, in una prospettiva inclusiva, definita dall'autore *approccio ecologico*; tale prospettiva di analisi conduce a uno spostamento dall'idea di *deficit* a quella di *disordine* e giustifica l'idea della dislessia come «sindrome parzialmente pervasiva».

La definizione di una Sindrome Dislessica (SD), fondata sul costrutto di *catena causale* (luogo teorico utilizzabile nell'indagine scientifica di stati sindromici), secondo l'autore offre un duplice vantaggio: l'assunzione di una mappatura globale dei sintomi e l'attivazione di azioni abilitative come «presa in carico globale del soggetto». La messa in

luce della significatività di tale definizione costituisce un aspetto centrale del libro, anche attraverso un'attenzione costante ai rimandi storici e alla validazione delle teorie e dei concetti in esame.

Nella prima parte, Crispiani affronta alcune questioni lessicali preliminari su coppie di concetti (quali *difficoltà* e *disturbo*; *apprendimento* e *conoscenza*; *intelligenza* e *cognizione*) comunemente utilizzate in modo non ancora adeguato, in particolare da parte di insegnanti e genitori.

L'autore compie quindi un'analisi dei modelli e delle teorie comuni sulla dislessia, per arrivare alla costruzione di una definizione complessa e integrata, attraverso un ampio *excursus* di modelli interpretativi, nel quale vengono evidenziate le divaricazioni teoriche tra approcci differenti. Individua alcune criticità nell'interpretazione delle cause e dei metodi di trattamento; ad esempio, per

quanto riguarda l'ipotesi della presenza di una difficoltà di analisi o discriminazione visiva e del relativo trattamento sub-lessicale, aprendo uno spazio di problematizzazione anche sulle implicazioni per la didattica, che viene ripreso più volte nel corso del testo.

In particolare, la critica all'ipotesi fonologica viene argomentata in modo approfondito, mettendo in luce i limiti lessicali e concettuali che la rendono inadeguata, e opponendo ad essa una teoria disprassica e neuromotoria. La Sindrome Dislessica viene così identificata in modo estensivo come «disturbo disprassico di natura neuromotoria, funzionale e qualitativa, con interessamento dei processi sequenziali nello spazio e nel tempo, che comporta disfunzioni nella lettura, nella scrittura, nelle abilità matematiche e in molte altre funzioni esecutive». Tale definizione viene inoltre associata ad altre attribuzioni quali: *disprassia sequenziale, de cognizione, disorganizzazione neurologica, ecc.*

Secondo l'autore, la comparazione con molta letteratura precedente e attuale (internazionale e di settore), e l'analisi degli indicatori della SD, come della disprassia, collocano in modo credibile il fenomeno a carico del movimento in ogni sua manifestazione (corporea, linguistica, del pensiero, memoria, emozioni). Un punto di forza del libro è ravvisabile proprio nei generosi rimandi ai contributi della letteratura, anche di autori classici, che vengono riletti nella loro attualità: è il caso, ad esempio, di Cacciaguerra, per la centralità data all'intreccio tra linguaggio, motricità e apprendimento.

Nella terza parte (cap. 7), l'*excursus* storico sulla letteratura che ha da sempre accostato le funzioni motorie e linguistiche alla lateralizzazione supporta la correlazione tra dislessia, mancinismo, ambidestritismo e lateralità; in particolare attraverso la connessione tra i disturbi di lateralizzazione e i disturbi temporo-spaziali riferibili ai soggetti

dislessici, per l'interpretazione della dislessia come disprassia.

In generale, la forza culturale, teorica ed empirica con la quale Crispiani propone e sostiene uno sguardo diverso sulla dislessia offre una voce in grado di stimolare e «ravvivare» il dibattito su questo tema oggi un po' «abusato». Ampliare le prospettive interpretative e applicative nei confronti di una problematica tanto nota, quanto non ancora sufficientemente ri-conosciuta, contribuisce a rendere meglio la complessità del fenomeno e a problematizzare alcune posizioni teoriche e metodologiche, che rischiano di assumere caratteri definitivi e di stabilità, attraverso un continuo richiamo alla ricerca.

Il libro mantiene, infatti, una sorta di doppio livello: da una parte il fuoco è posto sui contenuti, che sono spesso originali e in contrapposizione; dall'altra si rilevano un'attenzione alla legittimazione di tali contenuti e una costante preoccupazione per la sostenibilità e la validità di quanto affermato.

Nella quarta e ultima parte del testo, in riferimento alla visione della dislessia come disturbo *dell'esercizio*, più che *dell'apprendimento*, viene affrontato il tema cruciale dell'abilitazione come promozione di funzioni o capacità e del loro sviluppo funzionale. In linea con una costante attenzione per i risvolti educativi e didattici, Crispiani adotta la formula *trattamento abilitativo* per indicare l'insieme delle azioni professionali finalizzate a migliorare le capacità di una persona, di cui possono farsi carico terapisti professionisti da una parte, e insegnanti e familiari dall'altra, poiché interventi diversi competono a ruoli e funzioni diversi.

Negli ultimi capitoli l'autore ripropone la problematizzazione delle politiche e delle pratiche compensative e dispensative, per evitare «il rischio che il sistema scolastico si attivi con forme inefficaci, volte a sostituire la prestazione mediante l'impiego di misure

che non impegnano le funzioni esecutive del soggetto, in linea con un'idea di *autonomia sussidiata*».

Un pregio dell'approccio pedagogico ai disturbi specifici dell'apprendimento, che costituisce al contempo la linea conduttrice e un punto di forza di questo testo, è ravvisabile nell'apertura di spazi di riflessione su questioni generali di «livello meta», come l'analisi delle linee di ricerca sui DSA e dei loro orientamenti, attraverso uno sguardo ai processi oltre che ai prodotti.

Di particolare rilevanza appare il richiamo alla necessità di una lettura attenta e consapevole della normativa sui DSA del nostro Paese (almeno per quanto riguarda gli aspetti più strettamente connessi ai processi di insegnamento-apprendimento), nell'ottica di un auspicabile ri-orientamento delle pratiche (e del pensiero politico e progettuale) verso un'*autonomia funzionale* dei soggetti. Vengono qui recuperati e valorizzati concetti quali *aiuto, aiuto allo sviluppo, educazione*, come bussole per rileggere i quadri normativi in materia di Dislessia (e DSA), quadri, a detta dell'autore, «un po' affrettati e precostituiti».

Questo libro ha il merito, tra gli altri, di mettere in luce la complessità della categoria della compensazione (al pari di quelle dell'educazione e dei processi apprenditivi), differenziando le forme di compensazione *protesiche e sostitutive da quelle che favoriscono l'esecuzione personale del compito, monitorando e creando condizioni più agevole*.

Tale articolazione richiama il valore della conoscenza e dell'esperienza professionale dei docenti, spostando in modo netto le pratiche

professionali dalle azioni riduttive e sostitutive (ad esempio, quelle inerenti l'offerta acritica di strumenti compensativi quali la calcolatrice e il computer) alla relazione d'aiuto nella mediazione educativa. Tutto ciò comporta una nuova consapevolezza, da parte degli insegnanti, e una solida conoscenza dei processi cognitivi e dell'apprendimento, in relazione alla possibilità di una loro modificazione e del cambiamento.

Il libro si conclude con una proposta accurata di modelli e strategie, spesso corredata da esemplificazioni e schede operative. La riflessione sui quadri concettuali e metodologici si sofferma nell'ultimo capitolo sulle avvertenze scolastiche, suddivise in *avvertenze organizzative per il sistema e avvertenze didattiche per gli insegnanti*, non dimenticando gli aspetti valutativi. Di particolare interesse, il percorso concettuale e metodologico scelto dall'autore per giungere, soltanto alla fine, alla presentazione del Piano Educativo Personalizzato (PEP), in altri contesti visto come (unico?) dato di partenza, quasi scontato.

La prospettiva adottata dall'autore conduce infine alla valorizzazione degli aspetti relazionali e dei fattori contestuali come dimensioni pedagogiche del trattamento abilitativo per la Sindrome Dislessica. Tali «consapevolezze professionali», teoriche e tecnologiche, vengono inoltre considerate come possibili/necessari indicatori della qualità delle competenze professionali dei docenti, offrendo un'interessante indicazione anche per il sempre attuale dibattito sulla valutazione degli stessi...

Paola Damiani